

L'ispezione

An abstract painting featuring a central, dark blue, angular shape that resembles a stylized letter 'A' or a similar geometric form. This shape is set against a background of soft, blended colors, including shades of yellow, light blue, and grey. The overall texture is painterly and somewhat ethereal.

Elio Zagami

ELIO ZAGAMI

"L'ispezione"

EDIZIONI TONNA
2018

Copyright © Elio Zagami, 1998
In copertina: olio su tela di Elio Zagami

Quando G. mi raccontò questa storia era oramai ultracinquantenne e divenuto capo degli ispettori del Dipartimento postale di una grossa provincia sicula. " In quell'epoca", mi disse, "ero ancora molto giovane e fui incaricato di una ispezione, *la mia prima*: ad Alicudi, piccolissima isola dell'arcipelago eoliano, la più piccola. Avevamo un grosso problema con quell'isola: dopo qualche mese tutti gli ufficiali postali, indistintamente, ci chiedevano, anzi ci imploravano di essere rilevati al più presto e spediti ad altra destinazione come se quel luogo fosse un vero inferno. D'altra parte sull'isola la Posta era tutto nel senso che, oltre che mancare di acqua strade elettricità, non v'era nessuna banca e i depositi di quell'Ufficio erano piuttosto rilevanti rispetto alla media nazionale. C'era però qualcosa che non andava dal punto di vista del lavoro vero e proprio: effetto dell'aria, dell'isolamento... ? Fui così incaricato dell'ispezione. Per me, a quel tempo giovanissimo, era un incarico importante, da prendere sul serio, da realizzare con tutti i crismi dell'ufficialità. Implicitamente c'era un'indagine psicologica da compiere e questo la rendeva certo più interessante. Mi sembrava insomma una missione dove, se ne fossi stato capace, avrei potuto anche farmi valere.

"Si era nel mese di agosto, Alicudi era una località marina; un'occasione, pensai, per godermi un po' d'aria di mare con quel gran caldo che faceva in quei giorni.

"Si arrivava con la nave che poi sarebbe tornata l'indomani da Palermo permettendomi il rientro. La sosta prevista dunque era di sole 24 ore. Per tutte le considerazioni fatte prima pensai però di arrivarvi all'improvviso, senza alcun preavviso, nel massimo anonimato. Non avrei detto a nessuno né chi ero né cosa andavo a fare su quell'isola. L'atmosfera di agosto, gli sparuti turisti... avrebbero facilitato, n'ero convinto, il mio anonimato.

"Se lei ricorda," aggiunse, "in quel tempo la nave non approdava al molo ma si scendeva prima su quella barca a remi... come si chiamava... ?", "Il *rollo*." dissi io. "Già, il *rollo*..." ripeté lui e per un attimo l'immagine sembrò catturarla, si lasciò sfuggire un lieve sorriso che gli illuminò il bel viso non ancora corrotto dagli anni.

Quando G. mise piede sul molo di Alicudi subito s'alzò la cometta dell'unico telefono dell'isola, posizionato nell'agenzia marittima della piazzetta del porto ed una voce chiocchia di donna, rivolgendosi all'ufficiale postale che disponeva a sua volta dell'altro telefono dell'isola, con tono basso: “*Ufficiali*”, gli disse, “*l'ispetturi arrivau!*”¹. Riabbassò prontamente la cornetta e s'affacciò sulla porticina per squadrarlo con appena fosse arrivato nei paraggi.

G. d'altra parte era sceso con un agile balzo dal *rollo* rifiutando il braccio di aiuto di un marinaio e trovatosi sulla piattaforma inferiore aveva alzato lo sguardo verso la parte alta del molo dove s'era più o meno raccolta tutta la popolazione dell'isola per vedere chi fosse arrivato con la nave: l'unico spettacolo che offriva la zona. Tra quella gente lo colpì una ragazza con la faccia devastata dall'acne e uno sguardo penetrantissimo rivolto proprio a lui. A G. parve di essere trapassato da quegli occhi scuri e indagatori ma ciò non lo preoccupò né lo avevano prima preoccupato le piccole, incerte domande-battute dell'equipaggio sul *rollo* alle quali anzi aveva risposto in maniera decisamente evasiva. Quello che semmai adesso un po' lo impensieriva era constatare che sull'isola, al primo rapido sguardo, fosse l'unico ad indossare un paio di calzoni lunghi; per non parlare della camicia, della giacca, della cravatta, blu a pallini bianchi, e della borsa. “Bon!” si disse comunque, “mi prenderanno per un pubblico ufficiale, uno qualsiasi però! Potrei essere *un chiunque* in visita ufficiale, persino un commesso viaggiatore a pensarci bene.”. Così, dopo aver salito la scaletta del molo, erano circa le dodici e mezza, fu come preso da un lampo di genio e si diresse subito a destra dove, con sguardo rapido ma preciso aveva individuato il filo del telefono-telegrafo. L'idea: seguire quel filo e raggiungere l'ufficio postale senza chiederme a nessuno l'ubicazione. “Geniale!” si autocomplimentò a bassa voce dirigendosi verso la scala che si inerpicava in mezzo a case e magazzini.

Sfilò con passo svelto dinanzi alla signora dell'agenzia che intanto era uscita sulla porta e lo scrutava per sapere se

¹ “Ufficiale,” gli disse, “l'ispettore è arrivato!”.

dovesse o meno salutarlo. Rispettando però la sua palese determinazione a mantenere il più assoluto anonimato non lo salutò affatto e gli rivolse anzi un'occhiataccia; se invece si fosse qualificato gli avrebbe offerto non solo un bel caffè fumante ma anche potuto dire tutto e persino, come dicono là, *il resto di tutto*, tutto ciò insomma che lui avrebbe voluto e dovuto sapere: della Posta, dell'isola, dell'ufficiale postale naturalmente e via discorrendo... Certo, la signora Carmela, questo il suo nome, moglie del delegato lei stessa capo indiscussa dell'isola, ne avrebbe approfittato per farsi conoscere e soprattutto per sapere cosa 'si diceva' e si pensava a Messina, 'nelle alte sfere': della Posta, di Alicudi, dei suoi problemi. Insomma, un favore a me un favore a te; ma questo decisamente era troppo per G. ancora del tutto ignaro per conto suo, come direbbero oggi gli antropologi illuminati, delle reali caratteristiche del *territorio*.

G. invece cominciò a salire. Sapeva, glielo avevano detto, che la salita sarebbe stata lunga; l'ufficio postale era a 365 scalini di altezza ed ogni scalino, come poteva adesso rilevare a sue spese, era alto, in pietra, molto irregolare. Bisognava guardarli attentamente uno ad uno per non cadere. La mente gli si concentrò subito sulla scala e a mala pena vedeva sfrecciare accanto, quasi fossero ombre, persone grandi e piccole: alcune in costume da bagno altre vestite alla meno peggio, da contadini principalmente per quello che poteva giudicare. La cosa buffa piuttosto, mai gli era successo, gli sudavano gli occhi e, in quel gran caldo sotto quel sole bollente, tutto gli appariva come attraverso una lastra fluttuante.

Dopo avere attraversato alcune case la vista improvvisamente si aprì: ai due lati della strada gli apparvero terrazze di terra cinte da muri di pietra, ben coltivate e con alberi di arance, fichi, allori. Quel verde per un attimo lo rifocillò dandogli un'immediata sensazione di freschezza. Ma si ritrovò tra altre due case e sulla terrazza di quella di sinistra intravide una donna grassoccia che per un attimo si arrestò stringendo al petto alcuni stracci fissandolo tra il serio e il faceto e infine salutandolo in maniera formale mentre un bambino biondo che le stava a fianco, probabilmente il figlio, con due occhi neri neri e un grosso neo su una guancia, gli

farfugliava qualcosa per somma fortuna di **G.** del tutto incomprensibile. Sotto la strada, a destra, rivide invece il marinaio che gli aveva offerto il braccio di aiuto allo sbarco: in pantaloncini, curvo su certe piante di pomodori, lo salutò caldamente scoprendo una smagliante bianchissima dentatura. Accanto a lui una donna con un ventre prominente, forse incinta, sicuramente la moglie, si mise sulla fronte una mano a visiera e lo scrutò dalla testa ai piedi senza proferire alcunchè nonostante **G.** le accennasse un formale saluto.

La scala intanto continuava tra curve e tratti dritti sempre in ripida salita; il caldo oramai non risparmiava più **G.** che si sentiva inondato di sudore pur in quell'abito di cotone. A un tratto, dopo un percorso alquanto dritto, gli apparve un'insolita terrazza, grandissima, una specie di aeroporto: una vasta area di cemento armato su enormi e altissimi tralicci di cemento e rocce. Quando giunse alla sua altezza vi distinse una serie di oggetti stranissimi. Lo colpì una statua, di quelle in gesso che si vendono nei mercatini di fronte alle ville antiche: rappresentava un angelo con una lunghissima tromba in mano posizionato su una caffettiera, sulla parte inferiore di una caffettiera anzi (forse per renderlo girevole). Dalla tromba con usciva alcun suono ma fatti pochi scalini e trovatosi all'altezza della casa, alla quale visibilmente apparteneva il curioso terrazzo, udì dei suoni provenire da un pianoforte; qualcuno vi stava strimpellando sopra con accanimento alcune note di Beethoven. "Un piano a quest'altezza?" si chiese a mezza voce, "E chi ce l'ha portato?". Interrogativo che però rimase senza risposta e **G.** non seppe mai che quel pianoforte, figuriamoci! era persino a coda,

Lo colpì invece una chiesa un po' più in alto, sulla sinistra. Non era bella e in un cortile interno fiancheggiato da piante, una volta raggiuntola, gli apparve un prete curvo su una di quelle piante che alzò lo sguardo e con voce stentorea: "Bella giornata ha scelto!" gli disse, "Oggi si muore di caldo!". "Già!" farfugliò **G.** che però non aggiunse altro né tantomeno si attardò ad analizzare il vero senso di quella frase ma continuò a salire. Per fortuna attorno alla chiesa la strada era pianeggiante e appena svoltato l'angolo, per un attimo, un po' di ombra gli concesse finalmente un insperato refrigerio.

Sembrava, guardando il filo del telefono-telegrafo sua guida occulta, che l'attendesse oramai solo un'ultima rampa di qualche decina di scalini prima di raggiungere la stradina pianeggiante e l'ufficio postale. Insomma era al termine della fatica, la meta appariva vicina e con quella sensazione nell'animo si accinse a fare quegli ultimi scalini.

Stava salendo mogio mogio quando un vecchio, scendendo, lo raggiunse. Villardino si chiamava: minuto, esile, dallo sguardo dolce e penetrantissimo sempre sorridente, con una faccia arguta e gentile. Ciò che però colpì **G.** fu la grandezza delle sue mani; in una portava una canna e fermatosigli accanto le si appoggiò sopra dondolando e facendo una mezza piroetta. Aveva sull'isola fama di poter sollevare, anche adesso a settant'anni suonati, un sacco di 100 chili con una mano soltanto oppure la prua di una barca di legno tirata a riva. Sorridendo: "*Ispetturi,*" gli disse, "*facissi viatu sinnò nuddu trova all'ufficio!*"².

A **G.** caddero le palle, gli sprofondarono letteralmente sotto terra: se un vecchio che scendeva da chissà dove sapeva già chi era lui ciò significava che oramai pure le pietre lo sapevano. Altro che anonimato! "*Anonimato da sasizza* ³!" si ripeté infatti a bassa voce mentre Villardino, salutatolo, aveva intanto ripreso a scendere. Pensò di sbottonarsi la camicia e di allentarsi un po' la cravatta; un pò! perché la *forma* andava rispettata, sapessero o non sapessero chi era, e riprese a salire.

Quando raggiunse la stradina pianeggiante, guardando un po' in alto sulla sinistra al termine del filo del telefono-telegrafo, intravide finalmente l'insegna della Posta e nonostante ancora mancassero una ventina di scalini molto ripidi si rincuorò. Poi raggiunto il cancelletto verde sotto cui stava l'insegna, pur in affanno e col gran sudore che oramai l'inondava, provò lo stesso un senso di sollievo: quell'insegna gli dava infatti un'immediata sensazione di familiarità, lo faceva sentire a suo agio, a casa.

Il cancelletto dava a sua volta su una lunga terrazza sulla sinistra della quale vi era un muretto basso che faceva da sedile,

² "Ispettore, faccia presto sennò nessuno trova all'ufficio!"

³ della salsiccia!"

tappezzato da vecchie multicolori mattonelle. Al di là del muretto, proprio sotto, spuntavano piante di gelsomino il cui forte odore colpì le narici di **G.**, e due begli alberi di alloro il cui verde in parte nascondeva l'azzurro del mare lontano. Intanto il sole inondava selvaggiamente la terrazza rendendo l'atmosfera afosa e **G.** pensò subito di entrare nell'ufficio postale: una gran stanza piena zeppa di cose con tanti sacchi di posta sparsi per ogni dove che a sua volta dava in un'altra stanza sul pavimento della quale si intravedeva uno strano arnese che poi **G.** scoprì essere una vecchia radio di guerra dalla quale, rompendosi il precario telefono, l'ufficiale postale era talvolta costretto a comunicare col mondo esterno, con la 'civiltà'.

L'ufficio comunque era deserto e **G.** uscì nuovamente sul terrazzo dal fondo del quale vide arrivare un tizio malmesso in pantaloncini caki, torso nudo e villosi, una gran barba nera e incolta, i capelli trasandati. Siccome lo sconosciuto entrò di corsa nell'ufficio senza nemmeno degnarlo di uno sguardo **G.** pensò che fosse di casa e presosi di coraggio gli chiese se sapeva dov'era l'ufficiale postale. "Sono io l'ufficiale." gli rispose quello guardandolo male come se avesse detto una bestemmia. "Ah!" sfuggì detto a **G.** che subito, con tono pomposo: "Sono l'ispettore!" proclamò aspettandosi a quel punto che l'altro gli suonasse le trombe. Invece: "Ah!" replicò quello senza neppure guardarlo e subito aggiunse: "Vi è arrivata la mia domanda di trasferimento?".

L'indomani mattina alle 8,30 **G.** nell'ufficio stava raccogliendo le ultime carte quando all'improvviso entrò una vecchietta: curva, malmessa, **G.** le diede senza esitazione più di ottant'anni e la salutò con un affettuoso "Buongiorno nonna!". Ma la vecchietta, andatagli vicino: "*Figghiu,*" gli disse, "*moviti sinnò a navi perdi!*"⁴.

L'ufficiale postale corse allora subito fuori a squadrare il mare e tornato disse all'ispettore di affrettarsi. La vecchietta intanto senza por tempo in mezzo gli strappò dalle mani la borsa, gli disse di seguirlo e corse fuori. Per un attimo **G.**

⁴ "Figlio muoviti sennò la nave perdi!"

rimase trasecolato, poi salutò in fretta l'ufficiale che intanto gli diceva di seguire la vecchietta e uscì sul terrazzo appena in tempo per vederla sgusciare dal cancelletto. Le corse dietro, impensabile che un giovane baldanzoso si facesse portare la borsa da una vecchietta! per raggiungerla sulle scale e riprendersela.

Raggiungerla sulle scale? Non gli riuscì anzi gli pareva di correre le mille miglia. Tante volte evitò per un soffio di non cadere, di non volare! mentre la vecchietta del tutto a suo agio su quei gradini scendeva come un fulmine. E così passò nuovamente di corsa dinanzi all'agenzia dove la solita Carmela, uscita sulla porta, gli rivolgeva uno sguardo di profonda commiserazione.

Finalmente, come Iddio volle, la vecchietta giunta al molo si fermò, gli porse la borsa, lo salutò ben bene e gli augurò buon viaggio dicendogli che sarebbe dovuta correre a prendere le patate per portarle a casa.

Sul *rollo* al solito marinaio **G.** chiese subito della vecchietta.

“*Cu? à ‘za Giuvanna⁵?*” rispose quello con un gran sorriso.

”Appunto.” riprese **G.** “Mi ha portato lei la borsa e m’ha detto che doveva prendere le patate per portarsele a casa. Ma dove sta,” aggiunse **G.**, “la zia Giovanna?”

“*Ogni simana idda veni cà sutta pa navi pi pigghiarisi i patati.⁶*” rispose il marinaio, “Una trentina di chili, *chi ci pari?*”
” aggiunse poi con una smorfia come se dal suo punto di vista quello fosse un peso trascurabile, “*e s’unchiana a casa.⁸*”

“A casa dove?” gli domandò **G.**

“A casa dove?” ripeté il marinaio, “*Dà supra!⁹*” e col braccio indicò la montagna e aggiunse: “*Chidda, supra a chiesa sta¹⁰.*”

⁵ “Chi? La zia giovanna?”

⁶ “Ogni settimana lei viene qui sotto per la nave per prendersi le patate.”

⁷ che le sembra?”

⁸ e se lo sale a casa.”

⁹ Là sopra!”

¹⁰ “Quella sopra la chiesa sta.”

“Sopra la chiesa.” ripeté macchinalmente **G.** che credeva di aver capito, aggiungendo: ”Qui sotto...”

“Quale qui sotto!” lo incalzò svelto il marinaio, “*Dà supra, supra S. Bartulu, all’altra chiesa!* ¹¹”.

“E dov’è S.Bartolo?” gli chiese **G.**

“*I cà non si vidi,*” gli rispose quello, “*quann’è supra a navi s’affaccia e s’avi l’occhi à vidi!*”¹²”.

Quando **G.** fu sulla nave, avendo per fortuna gli occhi riuscì ad individuare in alto la chiesetta di S. Bartolo: sopra, sulle montagne, a oltre 3000 scalini d’altezza. “Cose da pazzi! Cose da pazzi!” gridacchiò allora a mezza voce.

“Cose da pazzi! Cose da pazzi!” mi ripeté ora sbottando in una fragorosa risata e anch’io risi con lui.

Anticoli Corrado, 5 febbraio 1998

Elio Zagami, (Messina, 28 febbraio 1939 – Anticoli Corrado, 10 marzo 2010) psichiatra, ha scritto vari articoli ed alcuni libri: *Fumastr* (1982), *Le pietre di mulino* (1994), *"Enolio '91" (gradi 0)* (1997), *"Sgurbio"* (2008) e l’inedito *"L’Esperienza"* (pubblicato postumo nel 2017).

¹¹ “Là sopra, sopra S.Bartolo, all’altra chiesa!”

¹² “Da qui non si vede, quand’è sulla nave si affacci e se ha gli occhi la vedel!”.